

almeno dal XVIII secolo (tutto l'argomento è particolarmente studiato nel *Catalogo*).

17) P. 184, rigo 316: Μον(ή) τ(οῦ) Ἀγίου Εὐστρατ(ίου). S. Eustrazio presso Armo, ricordato nel βίος di S. Elia Speleota 47. Già da tempo ho avanzato l'ipotesi che si potesse mettere in relazione con una piccola chiesa da me trovata nella frazione Puzzi di Armo, il cui toponimo compare in questo stesso contesto, a rigo 321: τὸ Πούτζον (nel testo Πούτζον) 48.

18) P. 185, righe 326-27: Μον(ή) τ(οῦ) Ἀγίου Γεωργ(ίου) εἰς τὸν Βούβιν. Una chiesetta di S. Giorgio nella campagna di Bova è ricordata da P. P. Rodotà 49; forse presso il monte S. Giorgio: λ 3°31'19" φ 37°58'18" Foglio *Palizzi* 264 IV NO 33SWC 85/6/03/4, quota 528. Ma, come per il monastero di S. Angelo (cfr. ann. 16), non ritengo che una chiesa di cui è rimasta una tenuissima memoria possa identificarsi con un monastero di cui nel *breuion* sono indicati tanti possedimenti; sono pertanto convinto che qui è menzionato il monastero di S. Giorgio di Valletuccio, il più noto dopo S. Angelo, e di cui si conosce un elenco di libri e suppellettili del secolo XII-XIII 50.

19) P. 186, rigo 318: Χω(ρίον) Τὰ Τρίγερτα. Il toponimo forse offre un'ulteriore variante all'appellativo del più importante monastero greco della diocesi bovese, solitamente noto come S. Maria di Tridetti 51.

20) P. 186, rigo 342: Ἡ Ἀπιταχωρί(ον). È il villaggio di Dapita vicino Pietrapennata, a monte di Capo Spartivento. Vi ho ritrovato vestigia di quattro antiche chiese, fra cui quella di S. Nicola cui credo si riferisca la seguente nota delle *rationes decimarum*: « Ecclesia S. Nicolai de Abfida... » 52.

21) P. 190, rigo 396: Χω(ρίον), δ λέγεται Ἡ γούμε(νος). Credo che si tratti di Gumeno, contrada della periferia sud-orientale del comune di Reggio, nella vallata del Valanidi. Presso Valanidi il 17 febbraio 1626 fu eretta in parrocchia la chiesa di S. Nicola di Vermiciudi (= delle For-

micine): il titolo è simile al cognome di Παῦλο(ς) e Νικό(λαος) Μυρμίκ(ου)δης, di cui nel *breuion* si dice che possedevano un appezzamento di terreno presso Terreti (p. 192, rigo 415) 53. Nello stesso rigo 396 è presente il toponimo Ἅγιος Βικέντ(τος); propongo di collegarlo con il toponimo Ἡ Καρβοναρέα (p. 192, rigo 419), perché S. Vincenzo e Carbonara sono due contrade contigue del quartiere periferico reggino di Pavigliana, di cui già si è parlato (ann. 14).

22) P. 192, rigo 421: εἰς τὴν Ἀγίαν Βεφρόνι(αν). S. Febronia, monastero greco a nord-est di Reggio, visitato nel 1457 da Atanasio Calceopulo 54.

23) P. 193, rigo 435: τόπ(ος) ὁ λεγόμενος Νάσος. L'identificazione con Nasiti suggerita dal Guillou (p. 70, nota 6) sembra non tenere conto della presenza del toponimo Naso, ad es., presso Galliciano 55.

24) P. 195, righe 456-57: Μον(ή) ὁ Ἅγιος Μαρτ(ί)νο(ς) τοῦ Σκύλαχο(ς). I ruderi della chiesa di S. Martino di Copanello, con il santuario a trifoglio (iconografia rara in Calabria) sono la principale attrattiva turistico-archeologica della zona, assieme alla Roccelletta di Squillace. In base ad una illustrazione di un codice di Bamberg si ritiene che si tratti della chiesa di S. Martino del Vivariense di Cassiodoro. Tale opinione viene confermata dalla scoperta accanto ai ruderi di una tomba con segni grafici che si attribuiscono al VII secolo e detta perciò « tomba di Cassiodoro » 56.

25) P. 200, rigo 521: Ζόμε(ρα). Zomaro è una contrada a monte di Gerace, vicino al Passo del Mercante, oggi nota perché ospita un villaggio turistico.

DOMENICO MINUTO

53 Per la notizia su S. Nicola di Vermiciudi, cfr. F. Russo, *Storia dell'archidiocesi...*, cit., II, p. 24.

54 M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le « Liber visitationis »...*, cit., pp. 9-12.

55 Cfr. G. ROHLFS, *Dizionario...*, cit., p. 210, voce *Naso*.

56 P. COURCELLE, *Le site du monastère de Cassiodore*, « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole française de Rome », LV (1938), pp. 259-307; G. JACOPI, *Il sarcofago scoperto a Copanello potrebbe essere di Cassiodoro*, « Brutium », XXXII (1955), 3-4, pp. 8-9.

Le Byline. Canti popolari russi, a cura di B. MERIGGI, Edizioni Accademia, Milano 1974. Un volume di pp. 369.

Scrivere bene Giuseppe Dell'Agata — che nel curare questa ultima, incompiuta, fatica di B.

47 Cfr. *AA.SS. Septembris*, III, cit., pp. 854-855.

48 Cfr. i miei *Ricordi basiliani...*, cit., pp. 224-226.

49 Cfr. *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, vol. I, Roma 1758, p. 442.

50 Cfr. P. BATIFFOL, relazione in « Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France », 1890, pp. 86-89; per le notizie sul monastero e la sua ubicazione, cfr. i miei *Ricordi basiliani...*, cit., pp. 99-102.

51 Cfr. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, pp. 67-87; i miei *Ricordi basiliani...*, cit., pp. 327-333.

52 D. VENDOLA, *Rationes...*, cit., p. 250, n. 3499. Uno stralcio dello studio che vi ho dedicato nel *Catalogo* si trova in *Vestigia di chiese medievali a Dapita*, « Magna Graecia », IX (1974), 7, p. 22.

Meriggi ha reso omaggio, anche a nome di altri slavisti italiani, ad un maestro prematuramente scomparso — che « il libro si presenta completo per quei fini che Bruno Meriggi perseguiva con entusiasmo... e che erano di introdurre, con un'ampia presentazione di testi, il lettore italiano nell'affascinante problematica dell'epica bylinica ».

Eppure non è senza rimpianto che pensiamo a quanto più ricco sarebbe stato il suo contributo se l'autore avesse portato a termine quell'« apparato scientifico » che pure era nei suoi piani. Perché Bruno Meriggi al folklore slavo aveva dedicato studi attenti e solidi che lo avevano posto nel novero degli specialisti più autorevoli. E l'originalità della sua impostazione è facilmente avvertibile anche in questa antologia: basta vedere i criteri di scelta e di suddivisione delle byline o leggere le fitte pagine (e quanto lavoro in esse!) di presentazione ai singoli capitoli. Vi emerge chiaramente il disegno dell'opera: isolare nelle byline il processo di adattamento ora alla sfera di interesse di Kiev o di Novgorod, ora ad una problematica individuale che umanizza l'eroe della bylina (il bogatyr), dagli « strati che risalgono alla tradizione più remota », ad una civiltà slava, arcaica e prekieviana, dominata da principi di magia di tipo sciamanico, dai riti di iniziazione tribale, da ordinamenti matriarcali.

È quest'ultimo aspetto che, ovviamente, interessa di più all'autore, ed è in questa prospettiva che il suo lavoro va letto e giudicato nei suoi risultati più convincenti (si veda, ad es., l'interpretazione delle byline di Michajlo Potyk o di Svjatogor) come anche nelle affermazioni che più si prestano a discussione. E qui basta ricordare l'interpretazione di Bojan come « antica figura di sciamano, o, comunque, di mago, e depositario di un'epica orale imperniata su elementi fantastici ».

Anche queste *Byline*, insomma, come altri importanti studi dell'autore, sono parte di quella sintesi storico-linguistica della Slavia delle origini a cui attendeva Bruno Meriggi e a cui poteva aspirare, tra gli slavisti italiani, solo lui che aveva una non comune capacità di lavoro e sapeva muoversi con sicurezza in campi tanto disparati come la linguistica e l'archeologia, la storia delle letterature e delle religioni, l'etnografia e il folklore.

ANGIOLO DANTI

M. FORNASARI, *Initia canonum a primaevis collectionibus usque ad Decretum Gratiani*. I, A-G, « Monumenta Italiae Ecclesiastica, Subsidia », 1, Monastero di Rosano, Multigrafica ed., Firenze-Roma 1972. Un volume di pp. LI-457.

Questo primo volume, parte del lungo lavoro intrapreso dal Fornasari in occasione della edizione

critica della *Collectio canonum in quinque libris*¹, vorrebbe offrire uno strumento per lo studio di istituzioni della Chiesa medioevale, come pure (e forse più) per le ricerche di carattere filologico che si stanno conducendo sui testi delle collezioni canoniche apparse in Occidente fino al Decreto di Graziano. Tale repertorio vorrebbe favorire specialmente quei lavori di edizione delle raccolte canonistiche che da più parti vengono auspicati: lo studioso, infatti, ha il dovere di indicare anche la diffusione del canone nelle varie (o per lo meno nelle maggiori) sillogi².

Per questi, come per ricerche affini, non mancano sussidi; ma alcuni, come quello del Theiner (*Index alphabeticus omnium capitulorum quae in praecipuis canonum collectionibus Gratiano anterioribus occurrunt, Appendix secunda alle Disquisitiones criticae...*, Roma 1836), sono decisamente invecchiati con il passare degli anni; altri, come quello di Ochoa e Diez (*Indices canonum, titulorum et capitulorum Corporis Iuris Canonici*, Roma 1964) sono ristretti — a parte altre riserve che si possono avanzare — al solo Decreto di Graziano. La fatica del Fornasari è, pertanto, giustificata. Si tratta di un lavoro imponente, non facile né semplice; e se è dovere del revisore indicarne i limiti, lo si fa nella consapevolezza che in simili iniziative l'impegno dello studioso è messo a dura prova. D'altra parte, il servizio che questo repertorio deve rendere ai ricercatori è di tale rilievo che ogni esigenza di esattezza è ben giustificata.

Per quanto riguarda il metodo l'A. ha scelto l'indicazione dello *incipit* dei singoli canoni; senza dubbio la sua fatica sarebbe stata più utile se fosse stato indicato anche l'*explicit* (come egli stesso riconosce, p. XXIX): in molti casi, come è noto, allo stesso *incipit* non corrisponde identico brano, oppure lo stesso passo viene ridotto o ampliato a secondo degli intenti dell'ordinatore. La metodologia più attenta per lo studio delle collezioni canoniche medioevali, proposta recentemente da Gérard Fransen³, suggerisce appunto di tener conto anche dell'*explicit*.

Tra i testi esaminati l'A. ha incluso in appendice anche i canoni di collezioni pubblicate negli ultimi anni: queste aggiunte però non sono esenti da

¹ Per ora ne sono stati pubblicati i primi tre libri nella collezione « Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis », 6, Turnhout 1970.

² Per nuovi strumenti di ricerca in questo senso si vedano i progetti di A. STEINER - E. VAN BALBERGHE, *Le traitement automatique des collections systématiques antérieures au Décret de Gratien*, « Revue d'histoire ecclésiastique », LXVIII (1973), pp. 465-480.

³ Cfr. G. FRANSEN, *Les collections canoniques, « Typologie des sources du Moyen Âge occidental »*, Turnhout 1973, p. 45. Un esempio di questa metodologia è stato offerto da J. T. GILCHRIST, *Diversorum patrum sententiae, sive Collectio in LXXIV titulos digesta*, « Monumenta iuris canonici. Series B: Corpus collectionum », 1, Città del Vaticano 1973, pp. 205-213.